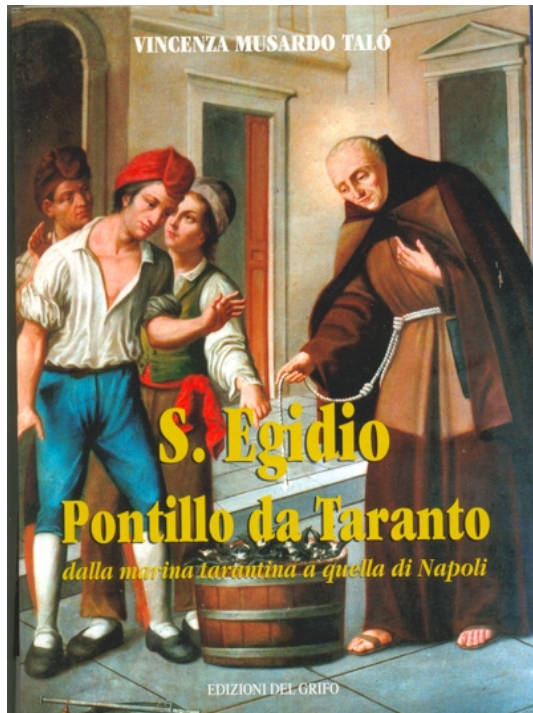


## S. Egidio Pontillo: un Santo per la rinascita della città di Taranto.

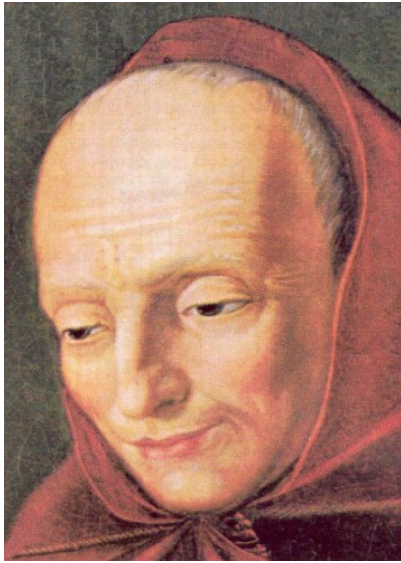


Il 2 giugno 1996, la città di Taranto avrà il suo primo Santo, Egidio Maria di S. Giuseppe Pontillo, un santo che è nato e cresciuto, sino agli anni della vocazione, negli umili ambienti della Città Vecchia, oggi divenuta espressione autentica di quella Taranto marinara, dove - tra il XVI e il XIX secolo - si è formata l'anima genuina della tarentinità civile e religiosa e che oggi tanti intellettuali e cultori ionici cantano e ricercano in quel dedalo muto e spettrale di vicoli ciechi, ma che al tempo della fanciullezza e della giovinezza del Santo era quanto di più vivace e pittoresco si possa immaginare in termini di realtà urbana. Una realtà tutta plasmata di quell'antica cultura incentrata sui valori indiscussi della famiglia, del lavoro e della religiosità, una cultura che si sostanzava dell'instancabile e operosa attività delle botteghe artigiane e delle famiglie di pescatori, mista ai rumori familiari della quotidiana corallità, agli odori della marina che sono solo di Taranto vecchia e alla sinfonia di voci che

sembravano accorciare le distanze fra i quattro pittingi dell'isola, dove il tempo veniva scandito dalle campane delle chiese dei conventi, dei monasteri e degli oratori confraternali, che davano il segno per la recita delle ore canoniche.

Tutto questo universo di valori e di tradizione viene oggi restituito ai tarantini nella figura di S. Egidio Pontillo, che si presenta a noi col fascino di un contemporaneo e che conservò tutta la poesia del luogo natio in quel suo essere infaticabile pellegrino di Dio nei quartieri bassi della Napoli settecentesca e napoleonica, per molti aspetti tanto simili alla sua Taranto marinara. "Forse ancora troppo superficiale è l'approccio con questa singolare figura di autentico discepolo di Cristo e figlio di Francesco d'Assisi"<sup>(1)</sup>, scriveva il Ministro Provinciale, P. Daniele Pichierri, il 7 Febbraio 1986, a tutti i Frati minori della Provincia francescana ionico-salentina, in occasione della preparazione ai festeggiamenti per il primo centenario della beatificazione di Egidio Maria di S. Giuseppe da Taranto. In effetti, per molti forse è un Santo ancora poco conosciuto, poco "sentito", dalla santità poco attuale, un santo illetterato, figlio di un cordaio che abitava in un misero "sottano" al Pendìo La Riccia, ma quanti e quali doni seppe elargire in oltre cinquant'anni di apostolato tra la gente dei rioni partenopei di S. Lucia, di Toledo, Capodimonte, Margellina, Vasto, Via Porto e dintorni. Era sulla strada di tutti e a tutti si rivelarono le sue virtù taumaturgiche, che il 2 giugno di quest'anno vengono ufficializzate a tutti i credenti della Chiesa universale, con il rito solenne della sua canonizzazione.

<sup>1</sup> Notiziario della Provincia di Lecce dei Frati Minori, a. III, 7 febbraio 1986, n. 2



Una cerimonia che onora la città di Taranto, ma anche la grande famiglia francescana, che da otto secoli diffonde nel mondo, con i suoi santi, il messaggio di Francesco d'Assisi, messaggio di povertà e di carità, di solidarietà e di pace, di umiltà e obbedienza. E per la difficile e complessa realtà metropolitana della Taranto attuale, è inutile chiedersi quale sia il significato che assume la canonizzazione di Egidio Pontillo. L'arcivescovo, mons. Benigno Papa, nell'omelia tenuta il 7 febbraio di quest'anno - nella chiesa di S. Pasquale Baylon - in maniera suggestiva ha illustrato la grande e inequivocabile attualità di questo Santo, figlio di Taranto, la cui canonizzazione giunge come un manifesto segno provvidenziale e si mostra come uno strumento potente per la rinascita della città ionica, rinascita in termini civili e religiosi, rinascita a una fede nuova e autentica, alla speranza di una società che ritrovi i valori della famiglia, del lavoro, della legalità, una spinta ad accostarsi alla cultura dell'amore e della solidarietà.

La Taranto odierna vive i segni di un forte disagio morale e civile ed è manifesta la crisi di quei valori essenziali, che rendono critica quella che fu l'antica, vivace e generosa convivenza dei tarantini, frantumata miseramente col tempo, soprattutto dalla

crescita industriale - che ha trovato tutti impreparati e ha investito la città a partire dagli anni Sessanta - crescita solo in termini materiali, a cui non si è affiancato un uguale slancio culturale in termini di adattamento e, oggi, tutta Taranto paga cara quel suo generoso, ma avventato abbandono all'esperienza industriale, foriera di pericolose modificazioni sociali ed economiche, là dove non si era preparati a un processo innovativo, a cui mancarono i termini della gradualità, con la conseguenza di una pesante ricaduta nel sociale.

Poche e isolate le voci di intellettuali convinti che hanno tentato di scuoterla da quell'oramai consolidato e malinconico sopore sociale che la caratterizza; tiepido è stato l'entusiasmo per la creazione di un polo universitario e i giovani annaspiano alla ricerca di idee e di occasioni di crescita, mentre strutture e servizi deludono insieme alla insipida politica. Ma quel che più colpisce della città odierna è quell'apparente (o vera) atmosfera di indifferenza alla propria Città, quasi il non sentirla più come la propria municipalità, forse un senso di difesa dalle tante delusioni che in quest'ultimo decennio la gente tarantina ha dovuto ingoiare. E quanti suoi abitanti, di quelli che contano, sono andati via, a realizzare idee là dove non esiste ottusità economica, assuefazione al degrado sociale, mediocrità e resistenza culturale. Eppure, il pessimismo e le sofferenze di questa città - che vive in termini di una preoccupante emergenza sociale e morale, oltre che politica e culturale - sono quasi incomprensibili se si guarda alle sue luminose radici e al ricco patrimonio culturale, religioso e artistico, accumulato in tanti secoli di storia. Ma poi si scopre che all'origine di ciò non sono estranei l'immobilismo e l'isolamento culturale dai circuiti nazionali, la latitanza e le debolezze istituzionali locali, la mancanza di progetti economici e di una oculata politica di raccordo e di interazione tra i vari istituti culturali tarantini e tra questi e le istituzioni e, soprattutto, pesa l'assenza di una

immagine forte, capace di dare una risposta a problemi più che urgenti (primo fra tutti quello drammatico e a volte tragico della disoccupazione), che hanno ingenerato malumori e sfiducia generale e generalizzata, oltre a uno scollamento sociale, che rende difficile la stessa convivenza civile.

E pensare che dietro questa moderna e orrida maschera c'era e c'è anche la Taranto vera e tanto bella, ricca di risorse umane, di tensione intellettuale e morale; mentre la sua anima la senti e la ritrovi ancora nelle espressioni d'arte, nella viva religiosità popolare, nell'affezione ai riti antichi, nelle tante manifestazioni di fede intensamente vissuta, nella muta implorazione di quel monumento urbano, qual è la Città Vecchia e nella volontà di valori nuovi e dei sentimenti nascosti di tutti i suoi abitanti, a cui nessuno dà più voce. Un quadro desolato, ma vero, reale, a cui si impone una svolta immediata e un cambiamento radicale per ritrovarsi, riconoscersi e ripartire.

Può essere - questa svolta - di tipo culturale o politico o religioso, non importa, perché comunque i tre aspetti convergono sempre se gli obiettivi sono di qualità e l'impegno e la fiducia poggiano sull'affascinante filosofia della solidarietà, della condivisione e della coscienza del proprio ruolo sociale.

In questa atmosfera di attesa, anche se viviamo in tempi poveri di ierofanie, la canonizzazione di frate Egidio Pontillo, primo santo della città di Taranto, potrebbe essere quel segno, quell'immagine forte, capace di innestare l'avvio di una nuova stagione per tutta la gente di terra ionica.

A noi pare che un Santo che fece della famiglia, del lavoro e dell'Eucarestia i tre pilastri della sua esistenza (che poi sono i tre valori universali dell'essere cristiani, valori sempre attuali, in qualsiasi fascia epocale si consumi l'esperienza del vivere), è un Santo che può essere assunto a simbolo legittimo della rinascita della sua Città, che lo vide bambino e poi impegnato lavoratore sino a venticinque anni, quando - nel 1754 - vestì l'abito di laico alcantarino e lasciò per sempre la sua Marina, che però portò nel

cuore di perfetto francescano, in oltre mezzo secolo di apostolato attivo tra i quartieri poveri della Napoli del Settecento.

Ora torna a Taranto a testimoniare l'esigenza di una nuova qualità della vita, riproponendo i valori dello spirito, ma anche quelli del lavoro - inteso come forma nobilissima di collaborazione con Dio - e dell'impegno verso il prossimo. Nella lunga vita di religioso, qualsiasi impegno o ufficio ebbe a ricoprire (cuoco, tessitore, portinaio, questuante), lo elevò ai valori della condivisione, della responsabilità, del sacrificio e della solidarietà.

La sua fu ed è una santità di quelle a cui è facile accostarsi ed emulare, quel tipo di santità che "è realizzabile da tutti: ciascuno rimanendo al suo posto, non estraneandosi dai doveri quotidiani della vita. In termini semplici, santità significa fare il bene soprannaturalizzando le proprie azioni; donare se stessi a Dio, ai fratelli, al prossimo che ci circonda"<sup>(2)</sup>; santità non significa compiere i miracoli, semmai i miracoli sono uno dei segni della santità. E' questo il modello di perfezionamento conseguito dall'umile frate tarantino e che la Chiesa - con l'ascriverlo nel libro dei Santi - ripropone a tutti i credenti, per la sua universale e inconfutabile attualità.

Il "Santo di Chiaja", come lo chiamavano a Napoli, oggi è il "Santo di Taranto" e la sua canonizzazione non può non restituire ai suoi concittadini la speranza di una nuova era, di una riscoperta sacralità di tutti i valori del vivere umano, valori civili e religiosi insieme, che allontanano dall'angoscia esistenziale e dalla solitudine dell'anima.

---

<sup>2</sup> Le parole sono dell'arcivescovo di Bari, mons. Enrico Nicodemo, nell'omelia fatta a Capurso nella Peregrinatio egidiana del 1967, che vide le spoglie del Santo portate in pellegrinaggio per tutte le città del Salento.